

in età giolittiana, si sono rapidamente trasformati in complici attivi o in acquiescenti collaboratori di questo potere¹⁴⁴.

L'insegna principale dei barettiani – più in generale del gobettismo – è l'europeismo, inteso come un'ideale spinta verso l'apertura culturale, civile, antropologica del Bel paese. Europeismo significa per i gobettiani costruire una opposizione intellettuale di ampio respiro, in grado di ragionare sui tempi lunghi, di non fermarsi all'oggi, di ricostruire, innanzi tutto pedagogicamente, un terreno per l'azione di domani.

Nell'organigramma della rivista troviamo, alla vigilia del suo lancio: Raffaello Franchi (arte), Natalino Sapegno, Sergio Solmi, Giacomo Debenedetti, Mario Fubini (letteratura italiana), Augusto Monti (letterature classiche), Edoardo Persico (letteratura spagnola), Alberto Rossi (letteratura francese), Mario Vinciguerra (letteratura inglese), Lionello Vincenti e Giovanni Vittorio Amoretti (letteratura tedesca), Angelo Tascia (studi letterari), Santino Caramella (studi di filosofia), Federico Chabod (studi di storia), Gobetti (teatro); più un certo numero di collaboratori per i quali non viene indicata la specialità (Alberti, Ansaldo, Artuffo, Bongioanni, Calosso, Cavalli, Fiore, Gerbi, Gromo, Lironcurti, Montale, Morra di Lavriano)¹⁴⁵. Non tutti questi nomi compariranno effettivamente sulle pagine del «Baretti»; ma l'insieme risulta, oltre che una testimonianza significativa delle ramificazioni delle relazioni intellettuali di Gobetti, una interessante raffigurazione degli intendimenti culturali della rivista, alla quale il la verrà dato dall'editoriale gobettiano, il celebre *Illuminismo*. La scommessa è «trovare uno stile europeo»¹⁴⁶; e, naturalmente, affiora la ben nota insofferenza del giovane direttore verso «ogni forma di angusto provincialismo»¹⁴⁷. Qualche tempo dopo tocca al napoletano Persico, spintosi a Torino per pura ammirazione verso Gobetti, riprendere il tema, rendendo ancora più espliciti i rinvii europei: «Il valore del mio pensiero [...] consiste nella mia posizione di europeo»¹⁴⁸. L'anno seguente, il '28, al cui termine «Il Baretti» chiuderà le pubblicazioni, un quasi coetaneo di Piero, Leo Ferrero (figlio di Guglielmo e della primogenita di Lombroso, Gina), torinese per nascita,

¹⁴⁴ Cfr. N. CARDUCCI, *Gli intellettuali e l'ideologia americana nell'Italia letteraria degli anni Trenta*, Lacaita, Manduria 1973, p. 65.

¹⁴⁵ Così nell'annuncio pubblicitario in «La Rivoluzione Liberale», III (1924), n. 24, p. 178.

¹⁴⁶ P. GOBETTI, *Illuminismo*, in «Il Baretti», I (1924), n. 1, ora in ID., *Studi storici, letterari e filosofici* cit., pp. 600-2.

¹⁴⁷ G. BERGAMI, *Piero Gobetti piemontese*, in «Studi Piemontesi», VIII (1979), pp. 26-36, in particolare p. 36.

¹⁴⁸ E. PERSICO, *Lettera a Sir John Bickerstaff*, in «Il Baretti», IV (1927), n. 6, pp. 27-28; ora in ID., *Tutte le opere* cit., I, pp. 30-35.